

consumo, si sono contrapposte, nel meccanismo sociale, alla produzione del regime padronale, e questo ha dovuto progressivamente cedere, assalito come fu da due parti: 1° dalle coalizioni e resistenze dei propri salariati per la diminuzione della giornata di lavoro e l'aumento di salario; 2° dalla concorrenza nella produzione, mossagli dalle Cooperative e dalle Colonie a tendenze socialiste.

Si vede per tal modo come l'organizzazione internazionale dei salariati è destinata a demolire il regime padronale, mentre senza questo organamento a doppia azione sarebbe impossibile competere con le armi mercantili ed economiche del capitalismo borghese, contro le quali armi, infatti, si sono sinora infrante quasi tutte le Cooperative di produzione!

Queste armi sono fin troppo note oggidì alle classi operai dei paesi industriali, perchè occorra qui metterle in evidenza. Le accennerò soltanto, per mostrare come la Cooperazione si sia finora aggirata sempre in un tremendo circolo vizioso.

La produzione sociale è superiore oggidì non certamente ai bisogni del pubblico, ma alla sua forza di compera, il che origina quel ristagno di merci d'ogni sorta, che vien chiamato sottoconsumazione. Questa, a sua volta, se può far deprezzare le merci e recarle con ciò alla portata del consumatore povero, per triste compenso però, genera anche diminuzione di lavoro, e stimola quindi da un lato gl'industriali a ricercare i mezzi meccanici più perfezionati per diminuire le spese di produzione a doppio danno del lavoratore, che, dopo essersi impoverito, viene messo sul lastrico; e dall'altro lato, stimola i lavoratori, occupati e disoccupati, a riunirsi in Cooperative d'ogni sorta per sottrarsi ai pericoli minacciati loro dal produttore capitalista. Ma, purtroppo, per quanto facciamo, essi non possono, in queste condizioni di cose, liberarsi dal giogo che li opprime, non possono balzar fuori dal circolo vizioso in cui si trovano rinchiusi. Infatti, che cosa potrebbero essi mai produrre con le loro Cooperative se i mercati sono già provvisti oltremisura ed ingombrati di prodotti? E come potrebbero le loro Cooperative trovare gli sbocchi della loro produzione, se questi vengono tuttodì accaparrati dalla grande industria? Potranno esse forse muovere concorrenza per qualità e per prezzi; a quest'ultima? Neppure da pensarci! Del resto, il fatto stesso della esistenza di un'intera popolazione di operai forzatamente disoccupati, prova a sufficienza che sul mercato del lavoro e nel banchetto malthusiano della produzione, non c'è posto per la vita e pel lavoro delle Cooperative operaie!

Ed ecco come avvenga che le forti armi del capitalista della grande industria debbano riportare la vittoria su quelle così fragili, se pur ne hanno, di queste associazioni. Si aggiunga poi, che c'è nell'atmosfera del mondo borghese un principio dissolvente che asfissia ed inquina ogni organismo cooperativo sin dal primo suo nascere. Infatti, il lavoro commerciale cooperativo richiede nei rapporti interni, una certa rinuncia alla lotta individualista fra i consociati, ma a questa lotta ed ai relativi vantaggi (non foss'altro l'abitudine stessa della lotta) i più bisognosi ed i più egoisti non rinunciano se non in cambio di altri vantaggi immediati e personali. Ora, se questo lavoro cooperativo non offre, e subito, siffatti vantaggi, ogni consociato tende a riprendere l'atteggiamento individualista ed ostile. Dunque, a meno che i profitti della Cooperativa non sieno tali da permettere subito a ciascun lavoratore consociato un certo benessere, questi

operai non si adatteranno volentieri ad un regime di lavoro commerciale, e tanto meno di connivenza, che richieda la minima rinuncia alla lotta individualista.

(Continua)

R. CANDELARI.

CONVERSAZIONI

Socialismo reale

Così è nel mondo fisico come nel mondo morale — perchè questo non è che un'astrazione di quello. — Quando ci si trova all'oscuro, l'ambiente ci pare più vasto, e diventa pauroso. S'immaginano cose tremende, perchè appunto indefinite; e s'inventano nomi, che, rappresentando vanità, bastano per sé soli a spaventare. — Così quel che non si capisce, si rifiuta, perchè si teme; e poi si odia. —

Socialismo? — Cosa è il Socialismo? — Le turbe affamate, cenciose, violenti. — Il saccheggio, la rapina, l'incendio. —

Tale è ancora oggi la cosa.

E finchè il concetto della cosa non diventi pratico, effettuale, positivo, visibile, palpabile — siccome le moltitudini, come avverte Machiavello, non giudicano bene che delle cose particolari — siccome un concetto non diventa reale che quando è nelle scarpe dei villani — il concetto sociale non farà strada che quando avrà ricevuto una forma concreta; alla mano di tutti.

Perciò fu ottima cosa il pensiero delle otto ore di lavoro. Ciò si capisce da tutti. Su di ciò possono ragionare tutti; e con tale base si può salire e guardare e vedere e intendersi. — Otto ore di lavoro! — Ciò non spaventa. — Ma il socialismo spaventa. — È un nome troppo astratto. —

Ed ecco però tornare in ballo il socialismo. — Le otto ore, come otto ore, via, si possono discutere, magari anche accettare. — Ma se è un parto del socialismo; no. — Perchè, tirando la coda, si cava il serpente. E allora niente. — Neppure le otto ore, che sono un parto del socialismo. (E qui mi viene al pensiero la ragione del principio, che i delitti del padre si puniscano nei figli — il peccato originale).

Dunque, dal momento che la parola è sempre quella che spaventa, bisogna innanzi tutto assuefarli alla parola, dandole un significato positivo, che possano afferrare.

Dir loro che il socialismo è infine sol quello che, gli antichi significavano colla parola politica, è imprendere opera poco meno che vana, perchè bisognerebbe spiegare tante altre cose, e il pensare è fatica: d'altronde anche la parola politica è abbastanza birba per sé stessa, che è assai meglio non pronunciarla.

Dire che il socialismo è l'economia su scala più larga, è un impigliarsi in altra e forse più seria e difficile indagine dimostrativa, che presenta l'ostacolo già avvertito. —

Convinti pure che però bisogna trovare la spiegazione, che non allontani, anzi che in certo modo li alletti, ecco, cosa dico. —

Sapete poi cos'è l'igiene? Ammettete che sia una bella cosa l'igiene?

Diavolo! La predicano tutti. Se ne parla da tutti. Anche la stessa parola è oramai entrata fino nel dialetto. Bisogna ammetterla. —

Ebbene, dico io, il socialismo è l'igiene. —

Ecco qui. —

Siete persuasi che è meglio non ammalare che guarire? Diavolo!